

Venezia, 29 marzo 2026

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

Se una mattina di giugno a Ca' Farsetti...

Comunque vadano le cose, il nuovo Sindaco s'insedierà a Ca' Farsetti una mattina di giugno di quest'anno.

È in quel momento che dovrà iniziare a dare seguito alle promesse e agli impegni presi durante la campagna elettorale. Non lo farà di certo da solo ma lo farà anche, e soprattutto, attraverso le persone che delegherà a gestire molte delle strutture operative dedicate ai principali servizi (trasporto, nettezza urbana, etc.) e a rappresentare gli interessi comunali nelle principali istituzioni e organizzazioni cittadine. Spesso, in passato, queste nomine sono state decise a tavolino con una logica spartitoria tra i partiti ed esponenti politici. Ciò che però è stato l'aspetto più negativo è il fatto che è mancata trasparenza nell'operato degli amministratori e dei rappresentanti designati. È mancata cioè quella che va sotto il nome di rendicontazione del loro operato alla città.

Con questa rubrica proveremo a presentare alcuni interrogativi ai candidati sindaco chiedendo loro: come agiranno, se eletti, sulle questioni che più coinvolgono e determinano la vita dei veneziani, e con quale metodo?

Cominciamo, questa settimana, con un primo tema: la cultura.

Molteplici sono gli enti che si occupano in città di cultura: dalla Biennale alla Fondazione Teatro La Fenice, dalla Fondazione Musei civici alla Fondazione Cini, per finire, tra le altre, con la Fondazione di Venezia.

I rappresentanti del Comune di Venezia in queste istituzioni partecipano alla governance insieme a molti altri attori locali, nazionali e internazionali. Ma la domanda fondamentale è con quale mandato andranno a rappresentare la città in questi consessi?

Facciamo un esempio: la Fondazione di Venezia è una fondazione di origine bancaria che dovrebbe impiegare i rendimenti derivanti dal suo patrimonio in opere culturali e sociali benefiche per il territorio e per la comunità di appartenenza. Non va dimenticato che il patrimonio di questa fondazione è frutto del risparmio dei veneziani. Che cosa pensa il futuro Sindaco di Venezia del modo in cui questo denaro viene utilizzato? Come si misura l'impatto dei finanziamenti della Fondazione di Venezia sull'intera città?

Lo stesso esercizio dovrebbe essere applicato a ciascuna delle istituzioni che si occupano di cultura e di promozione sociale, anche nel caso che sia lo stesso Sindaco a rappresentare il Comune (è questo il caso della Biennale). Parlare di cultura non è parlare di una questione qualunque per Venezia. Le scelte politiche in questo campo sono decisive: Venezia può continuare a essere una semplice vetrina (facendo della cultura un banale strumento di promozione turistica) oppure fare della cultura una grande risorsa, in grado di rendere Venezia un luogo privilegiato per la produzione di idee, di bellezza e di qualità della vita.

Ma non bastano le dichiarazioni di principio: occorrono impegni precisi, metodi di lavoro e strumenti di governance effettivi. Che cosa propone ora il potenziale Sindaco che siederà a Ca' Farsetti in quella calda mattina di giugno?

Per nostra fortuna, la maggior parte dei votanti al referendum costituzionale sulla magistratura ha preso sul serio il ministro Carlo Nordio secondo il quale il fine autentico della riforma consisteva nel mettere in riga la magistratura accusata di intralciare l'azione politica della maggioranza di governo. Comunque grazie all'eterogenesi dei fini ci siamo liberati della ministra Santanchè, epperò Nordio resta al suo posto. Considerazioni utili:

<https://www.lacostituzione.info/index.php/2026/03/25/la-magistratura-preferita-a-ragione-alla-politica/#more-9859>

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Oppio (parte 2 di 3)

Riprendiamo la storia dell'oppio, che molto mostra di come è fondata la nostra "civiltà", provando a riassumere *Fumo e ceneri* (Amitav Ghosh, Einaudi, 2024).

Dunque gli inglesi sono sbarcati in India e hanno cominciato a coltivare l'oppio, soprattutto nel Bengala. Senza entrare troppo nella storia della conquista del subcontinente indiano, diciamo solo che gli eserciti di alcuni stati indiani quasi sconfissero la Compagnia delle Indie e persero solo per il tradimento dei mercenari europei che passarono dalla parte degli inglesi; ma le zone dell'India dove è stata maggiore la resistenza si sono poi sviluppate meglio delle zone in cui gli inglesi hanno liberamente soggiogato tutti e tutto. Ghosh racconta anche con tristezza il lato scuro dell'odierna Mumbai, le cui fortune derivano dal fatto che Bombay si sviluppò come grande centro commerciale dell'oppio e la classe imprenditoriale indiana affiancò zelantemente la compagnia delle Indie orientali. Da qui la differenza, anche odierna, fra Mumbai e Kalikut (Calcutta).

La ricchezza derivante dall'oppio ha trasformato molti principi indiani in fedeli alleati degli inglesi, e molti dei magnifici palazzi ottocenteschi che costellano l'India sono frutti di quei commerci. Molti indiani ignorano questa storia... o preferiscono non ricordarla.

Nel 1865 fu fondata la Hong Kong & Shanghai Banking Corporation che presto crebbe molto soprattutto per il commercio dell'oppio; oggi la HSBC, di cui vedete la pubblicità in molti aeroporti, è una delle più grandi banche del mondo.

Singapore fu fondata proprio in base al commercio dell'oppio fra India e Cina, si dice che "nacque con l'oppio nelle vene". Un esperimento di libero mercato in cui il 50% del profitto cittadino derivava dall'oppio, perché almeno il 20% dell'oppio indiano transitava per Singapore; di fatto, fu proprio lo sviluppo del commercio dell'oppio che determinò lo sviluppo economico di Singapore nell'ottocento.

Sostanzialmente è stato l'oppio a fornire il capitale iniziale a molte delle più grandi imprese del sud-est asiatico di oggi, a finanziare lo sviluppo di intere metropoli, fu il commercio monopolistico di una droga prodotta sotto il controllo coloniale da contadini asiatici poveri.

Dopo gli inglesi furono gli statunitensi a trarre profitto dal commercio dell'oppio; introdussero nuove rotte, si dedicarono anche alla pirateria, cioè a catturare navi di nazioni nemiche e molti rampolli delle famiglie più importanti si sono fatti le ossa col commercio dell'oppio con la Cina, venivano chiamati "i laureati di Canton". Per esempio i Delano, i Roosevelt, i Forbes e tanti altri. L'America è un paese in cui i nativi venivano espropriati e sterminati, c'erano milioni di schiavi negri e quindi vendere oppio ai lontani cinesi non doveva sembrare particolarmente riprovevole. Per le elite bianche dell'epoca, la differenza razziale giustificava di per sé che i non bianchi fossero depredati a piacimento. Del resto, Big Pharma fece proprio in modo di generare un gusto per l'oppio, creando sostanze come l'Oxycontin (e poi il Fentanyl) destinate soprattutto a rovinare ampi strati delle classi più disagiate americane. L'ideologia capitalistica del libero scambio legittimato in inediti livelli di immoralità nella ricerca del profitto e quest'idea che nel mercato globale tutto è lecito è lungi dall'essere tramontata.

DISPACCI

Speranze e aspettative
bevono acqua e gin

QUELLO CHE LE PAROLE CI DICONO

Dibattito deriva dal verbo "dibattere", a sua volta dal latino *batùere* preceduto dalla particella di intensità *de*. Ha il significato di "battere, muovere, agitare" con una certa intensità; in modo figurativo sta a significare "esaminare bene, in profondità".

Il dibattito è dunque prevalentemente "una discussione, pubblica o privata, alla quale prendono parte i partecipanti a un'assemblea, a una seduta, a una riunione, nella quale si contrappongono e valutano idee e opinioni diverse in merito a determinati argomenti proposti o a decisioni da prendere" (cit. vocabolario Treccani).

L'importanza del dibattere, e del dibattito, in una democrazia è di per sé evidente: senza confronto, senza approfondimento, senza passione nell'argomentare in favore o contro una determinata proposta o tesi, non vi è partecipazione e non è possibile costruire un consenso che sia fondato e che duri nel tempo.

La scelta di modificare la Costituzione con un colpo di mano, senza accogliere alcuno degli emendamenti avanzati in fase parlamentare negava il fondamento stesso del dibattito. Il referendum costituzionale ha senz'altro

sanato questo deficit del dibattito parlamentare, ed ha suscitato in sostanza un bel dibattito, svoltosi su molti piani, sugli schermi televisivi come nelle realtà locali e nei confronti interpersonali, che ha dimostrato, sondaggi alla mano, come il dibattito crei maggiore consapevolezza e possa mutare le idee iniziali.

La legge sulla pena di morte per i palestinesi sbarca alla Knesset per il voto finale

di *Eliana Riva* | 26 Mar 2026 | *Apertura, Medioriente*



«Tra i banchi della Knesset, la spilla a forma di cappio non è solo una provocazione, ma rappresenta il sigillo dorato di uno stato che formalizza il diritto di vita e di morte su base etnica.

...Dietro la terminologia burocratica di omicidi con intenti “nazionalistici” o atti di “terrorismo”, si configura una verità semplice: la legge è scritta esclusivamente per i palestinesi. Il testo definisce punibili con la morte i crimini volti a “danneggiare la rinascita del popolo ebraico”, una formula che per sua natura esclude qualsiasi colono o cittadino israeliano ebreo che uccida un palestinese. Il sistema poggia su un doppio binario giuridico che istituzionalizza l’apartheid: mentre i coloni della Cisgiordania e i cittadini ebrei d’Israele sono protetti dal diritto civile e non rischieranno mai il boia, i palestinesi sono soggetti a tribunali militari, dove la condanna a morte potrà essere emessa a maggioranza semplice, senza unanimità e con margini di appello quasi nulli. Se un israeliano uccide un palestinese, gode dell’impunità o di pene ridotte; se un palestinese uccide un israeliano, lo attende il cappio. L’uomo dietro la legge è Itamar Ben Gvir, il leader suprematista che ha fatto del “miglio israeliano” – il percorso verso l’esecuzione – il suo manifesto politico. Ben Gvir non si limita a sognare la morte dei prigionieri: la sta già amministrando attraverso una gestione carceraria che diverse organizzazioni internazionali definiscono un “laboratorio di torture”».

<https://pagineesteri.it/2026/03/26/medioriente/la-legge-sulla-pena-di-morte-per-i-palestinesi-sbarca-alla-knesset/>

La tortura messa a sistema: l’ultimo rapporto di Francesca Albanese in italiano

«Documenta come la tortura sia divenuta parte integrante del dominio e delle punizioni inflitte a uomini, donne e bambini, sia attraverso abusi in detenzione sia mediante una campagna incessante di sfollamento forzato, uccisioni di massa, privazione e distruzione di tutti i mezzi di sussistenza, al fine di infliggere dolore e sofferenza collettivi sul lungo periodo. Viene imposto un regime perpetuo e territorialmente pervasivo di terrore psicologico, progettato per spezzare i corpi, privare un popolo della propria dignità e costringerlo ad abbandonare la propria terra».

<https://bocchescucite.org/la-tortura-messa-a-sistema-lultimo-rapporto-di-francesca-albanese-in-italiano/>

<https://kritica.it/fonti-primarie/rapporto-di-francesca-albanese-in-italiano-tortura-e-genocidio/>